

Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 56 (2005)

Heft: 3: INSA : Bilanz eines 30-jährigen Projekts = INSA : Bilan au terme d'un projet de 30 ans = INSA : Bilancio di un progetto durato 30 anni

Artikel: Il Sanatorio del Gottardo a Piotta

Autor: Bergossi, Riccardo

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-394316>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Riccardo Bergossi

VISTO DA VICINO

Il Sanatorio del Gottardo a Piotta

Nella società della rivoluzione industriale, le aree produttive erano afflitte da condizioni igieniche cronicamente cattive. La concentrazione della popolazione operaia in strutture lavorative e abitative malsane – anguste, umide, prive di luce e di sole – era andata ad aggravare le già precarie condizioni della città preindustriale. Sul finire del secolo XIX si svilupparono iniziative per la lotta alle malattie nei ceti meno abbienti. I progressi della medicina corrispondevano all'affermazione generalizzata delle cure ospedaliere negli ultimi decenni del secolo.

Nell'Ottocento la tubercolosi aveva un ruolo di triste primato tra le patologie più aggressive, proprio per la facilità del contagio tra individui dal fisico indebolito e in ambienti malsani. Per la tubercolosi non esistevano trattamenti ospedalieri. Oltre alla prevenzione per mezzo di un'educazione all'igiene, l'unica possibilità di trattamento consisteva nel tentativo di arrestare il progresso del male con modi di vita tesi a rinforzare il malato e a migliorarne lo stato generale. Questi venivano individuati nell'esposizione al sole, all'aria pura e secca, nel riposo e nella buona alimentazione. A partire dalla metà dell'Ottocento nascevano quindi i sanatori, stabilimenti di cura che applicavano tali principi ed erano destinati esclusivamente ai malati di questa patologia. La separazione degli infermi dalla popolazione sana serviva pure a evitare altri contagi. La tubercolosi non risparmiava nemmeno le classi benestanti, e i sanatori si dividevano in due categorie: popolari, generalmente pubblici o gestiti da fondazioni benefiche, e privati, destinati a malati paganti, dove sovente il medico direttore era anche imprenditore.

In Ticino agli inizi del Novecento furono aperti diversi sanatori. Quasi tutti furono voluti da svizzeri tedeschi o tedeschi: il Kurhaus di Cademario, il Sanatorio del Monte Brè, il Sanatorio di Agra (fondazione benefica); uno dalla Confederazione: il Sanatorio militare di Novaggio; uno dall'Amministrazione apostolica del Ticino: l'Istituto di Medoscio. Il Sanatorio più importante sorse a Piotta ad opera di un medico italiano (ill. 1). Suo ideatore fu il milanese Fabrizio Maffi, che acquisì l'area e, con capitali sia ticinesi sia italiani, fondò la società anonima che realizzò il lussuoso complesso. La costruzione incominciò nel 1903 e l'apertura avvenne nella primavera del 1905.

Una recente pubblicazione della storica Francesca Corti, edita dalla Lega polmonare ticinese, indaga a fondo le vicende legate alla prevenzio-

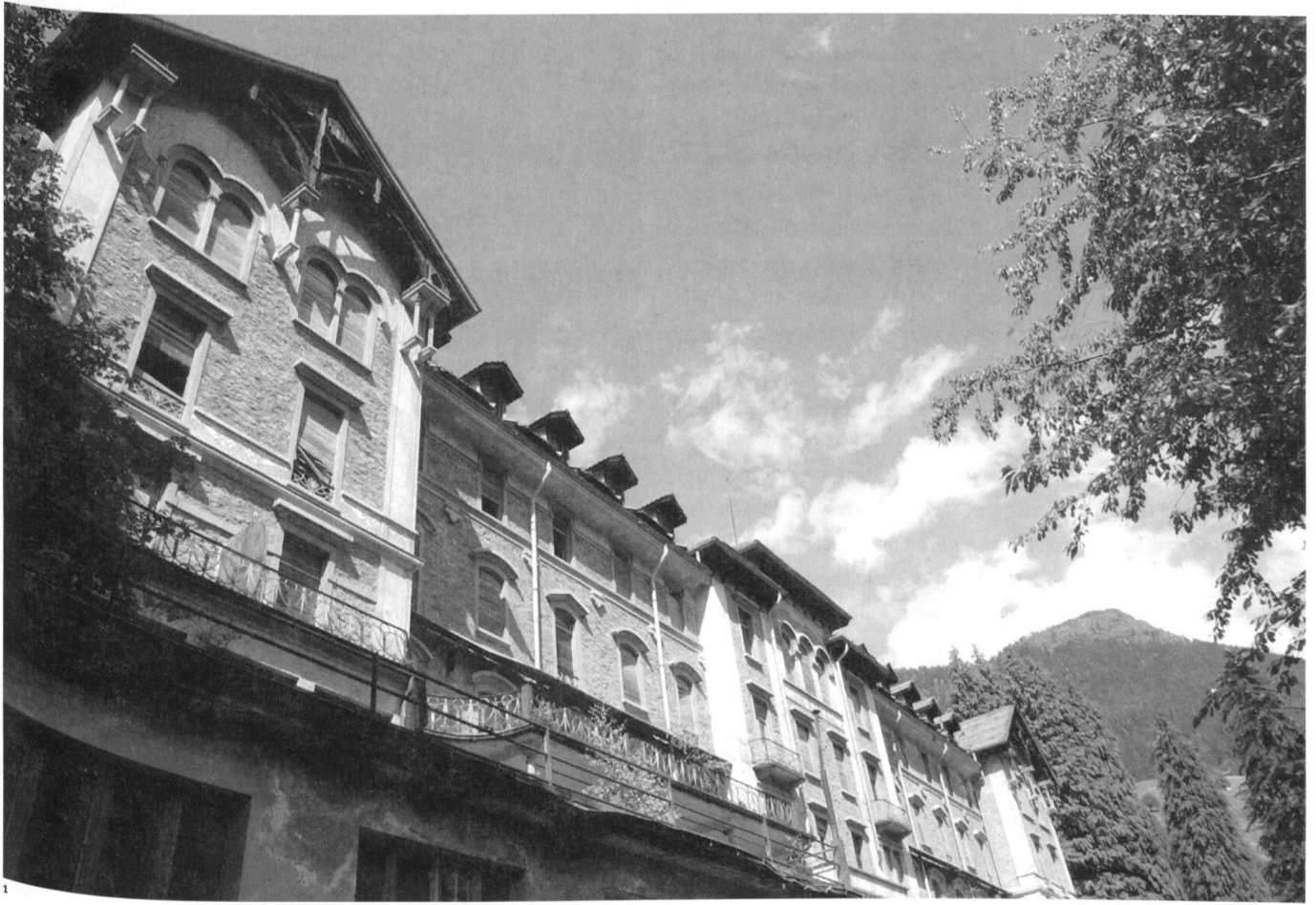
ne e alla cura della tubercolosi in Ticino, e ricostruisce l'attività dei tre sanatori di Agra, Piotta e Medoscio. Per tali tematiche si rimanda all'opera della Corti, mentre qui si vogliono prendere in esame solo aspetti tipologici e architettonici.

Le caratteristiche tipologiche sanatoriali si consolidarono alla fine del secolo XIX e si classificano a metà strada tra la clinica e l'albergo. Requisiti principali erano le gallerie per i bagni di sole, aperte frontalmente ma coperte e riparate dai venti grazie a vetrate laterali, e le camere di degenza, tendenzialmente singole e isolate tra loro, a differenza degli ospedali, dove vivevano le corsie, o degli alberghi, dove, grazie a porte interne di comunicazione, le stanze venivano generalmente abbinate a salotti privati a costituire appartamenti ad uso delle famiglie.

Il complesso sanatoriale di Piotta fu progettato dall'architetto lombardo Diego Brioschi. La presenza di progettisti milanesi in Ticino non è fenomeno isolato, ma ricorre per tutto l'Ottocento e fino alla prima guerra mondiale. Nato a Milano nel 1863, Brioschi era stato allievo di Camillo Boito e si era laureato nel 1892 al Politecnico milanese. Nello sviluppo edilizio di Milano a cavallo dei due secoli aveva realizzato diverse nuove costruzioni, anche nelle zone più prestigiose della città. Anche dopo la costruzione del Sanatorio di Piotta la sua carriera sarebbe proseguita con successo professionale e prestigio, come stanno a dimostrare i numerosi incarichi in seno a commissioni comunali e statali in materia di edilizia e urbanistica. Subito dopo il Sanatorio di Piotta ne avrebbe costruito un secondo, a Pratomasino in Valtellina, per la sanità pubblica italiana. Nel 1908 sarebbe tornato in Ticino per realizzare un villino a Rodi Fiesso.

Il Sanatorio di Piotta si trova a 1200 metri s.l.m., rialzato di circa 200 m rispetto al fondovalle, circondato da pinete, lontano dagli abitati, al riparo dai venti e favorito da un'ottima insolazione, tutte caratteristiche imprescindibili per questo tipo di strutture.

Il complesso, inaugurato nel 1905, è costituito dall'edificio del sanatorio vero e proprio, destinato al soggiorno e alla cura dei degenti, dalla villa del medico, dalla lavanderia e dalla camera mortuaria. L'edificio principale è esposto a sud e si articola su sei livelli: un piano seminterrato con affaccio unicamente frontale, dove si apre la veranda per i bagni di sole (ill. 2), con i locali di servizio sul retro; il piano terreno con l'entrata e le sale comuni: biblioteca, sala di soggiorno e sala da pranzo (ill. 4), in parte a

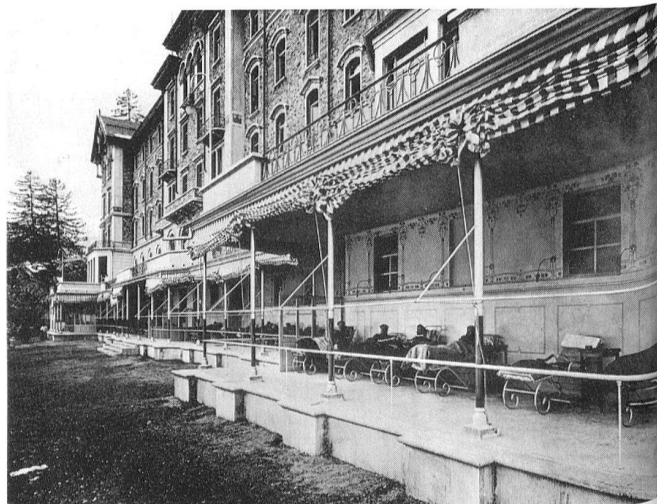


doppia altezza, con altre terrazze frontali aperte che fanno da copertura alla sottostante galleria per l'elioterapia; tre piani superiori di camere di degenza, per un totale di sessanta posti letto; infine il sottotetto mansardato destinato al personale. La pianta del primo piano dell'edificio, rinvenuta nel Fondo Giuseppe Bordonzotti all'Archivio del Moderno di Mendrisio, ne rivela la tipologia (ill. 3). L'impianto è molto simile a quello alberghiero: da un nucleo centrale, con al piano terreno la sala di soggiorno sul fronte e il grande vano scale sul retro, l'edificio ha uno sviluppo sui due lati. La distribuzione è risolta dal largo corridoio longitudinale. Al piano terreno, i risalti finali corrispondono a saloni. I bagni non sono comunicanti con le camere, ma sono tutti concentrati sul retro.

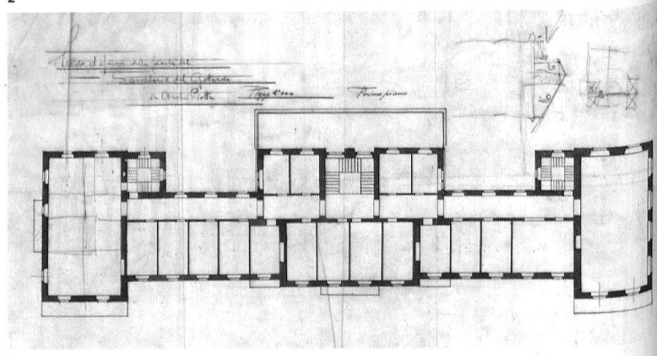
Le camere da letto si trovano su un solo lato del corridoio, dalla parte soleggiata, mentre la tipologia alberghiera classica prevede camere su entrambi i lati. Il Sanatorio Schatzalp di Davos, primo esempio in Svizzera di edificio di questa tipologia sorto ex novo, pur con analogo impianto, presenta ancora stanze sul fronte e sul retro, probabilmente per l'elevato numero di posti letto richiesto. Il Sanatorio di Agra, posteriore a Piotta di una decina d'anni, concentra come questo le stanze di degenza sul lato soleggiato. Rispetto a Schatzalp si nota un'altra differenza nell'assenza delle terrazze private davanti alle stanze, che diventeranno anch'esse caratteristiche dei sanatori. Rispetto agli stabilimenti turistici si notano le dimensioni limitate delle stanze, destinate a un unico degente e senza possibilità di comunicazione interna.

L'edificio è dotato delle più moderne attrezzature, come l'impianto di riscaldamento centralizzato a termosifoni e l'impianto per la produzione di acqua calda, necessaria alla continua igiene dei pazienti, oltre al laboratorio di analisi e alla radiologia.

Il Sanatorio di Piotta è destinato a pazienti benestanti. Per questa ragione l'architettura dell'edificio non si discosta da quella di un *hôtel* di lusso. Il volume assai movimentato da risalti, e il tetto a forte pendenza con abbaini, si ricollegano a esempi tardo ottocenteschi di alberghi montani. Le facciate simmetriche sono scandite dagli assi verticali delle aperture e presentano al piano terreno un intonaco a fasce, interrotto da grandi aperture arcuate. Ai piani superiori, i prospetti in rasa pietra sono ornati da marcapiani e da decorazioni in pietra artificiale per le cornici delle finestre. L'ultimo piano presenta, nella zona centrale e in quelle terminali, finestre ad arco sormontate da superfici di intonaco delimitate da linee sinuose tipicamente *liberty*, decorate da pitture raffiguranti fiorame e fogliame. Altre decorazioni pittoriche dello stesso tipo compaiono sugli angoli dell'edificio. Tali pitture non sono però sufficienti a classificare l'intero edificio come *liberty*. La sua caratteristica formale preponderante è quella delle pareti in pietra che, con le belle carpenterie in legno nei timpani frontali, concessione alla moda delle citazioni di architettura rurale alpina, testimonia una ricerca su temi di regionalismo. L'architettura del Sanatorio di Piotta è quindi un anello di passaggio dall'eclettismo all'architettura romantica alpina. In Engadina, la nuova architettura aveva cominciato a diffondersi già intorno al 1870, con le opere di Giovanni Sottovia prima e Nicolaus Hartmann junior dopo, per trovare definitiva affermazione nel nuovo secolo con esempi come l'*Hôtel Palace* e il Museo Segantini di St. Moritz. Dagli alberghi si diffondeva poi a tutta l'edilizia alpina del Novecento dove



2

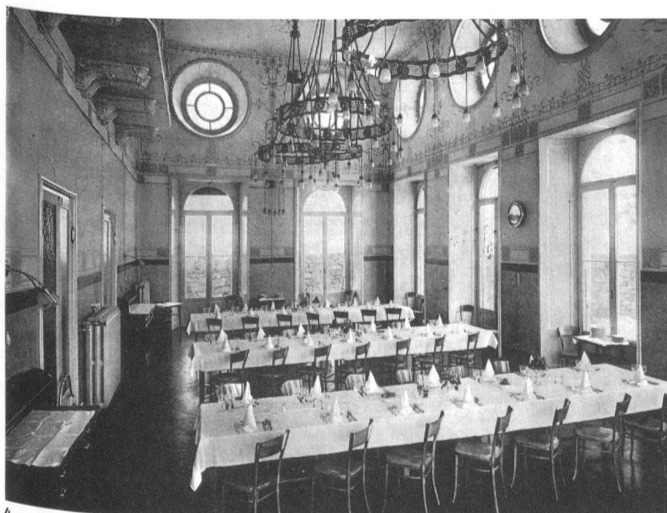


3

l'uso della pietra è proseguito fino ad anni recenti (si pensi alle opere di Bruno Giacometti in Val Bregaglia), lasciando forte testimonianza nelle centrali elettriche (si vedano i due impianti del Piottino e del Ritom, prossimi al Sanatorio di Piotta).

Gli interni del Sanatorio non differiscono particolarmente dai *grand hôtel* del periodo, con lampadari e decorazioni *liberty*, mobili in giunco, sedie di produzione industriale. Si aggiungono qui le funzionali sedie a sdraio della veranda dell'elioterapia, ma mancano tendaggi, tappeti, stucchi e tutto quanto, raccogliendo la polvere, avrebbe potuto nuocere alla salute dei degenti. La decorazione si limita a stilizzate cornici floreali dipinte.

Lo scoppio del conflitto, con la crisi del turismo e delle banche, portò anche alla chiusura dell'istituto di Piotta. Nel 1921 il complesso fu rilevato dallo Stato del Canton Ticino, che vi insediò il Sanatorio popolare cantonale. All'epoca furono eseguiti alcuni lavori per aumentare il numero dei letti. In particolare vennero gettate solette che tagliarono la doppia altezza dei saloni per recuperarne la superficie al primo piano. Il fatto che la pianta qui riprodotta sia stata trovata nell'archivio di Giuseppe Bordonzotti (ill. 3) può



- 1 Piotta, Sanatorio, 1903-05, architetto Diego Brioschi, panoramica.
- 2 Piotta, Sanatorio, galleria di cura.
- 3 [Giuseppe Bordonzotti], Schizzo d'assieme della pianta del Sanatorio del Gottardo in Ambri Piotta. Rapp. 1:100. Primo piano, s.d. [ca. 1920], matita su lucido.
- 4 Piotta, Sanatorio, sala da pranzo.
- 5 Piotta, Sanatorio, sala di riunione.
- 6 Piotta, Sanatorio, veduta dell'ingresso laterale.

voler significare che in quella fase all'architetto luganese venne commissionato uno studio sul Sanatorio. Bordonzotti aveva infatti progettato e realizzato nel 1911 il vicino ospedale di Faido.

Con la diffusione, negli anni Quaranta, delle cure antibiotiche e chirurgiche, l'utilità dei sanatori venne meno, tanto che nel 1962 a Piotta cessò ogni attività.

I tre complessi di Piotta, Agra e Medoscio versano oggi in completo abbandono, mentre gli altri istituti ticinesi sono stati riconvertiti. Dopo la chiusura, il Sanatorio di Piotta è stato ripetutamente devastato da atti vandalici (ill. 6), finché il Cantone ha provveduto a chiudere gli accessi e a nominare un guardiano. La struttura muraria è solida, ma la copertura ha necessità di una revisione. L'ex Sanatorio di Piotta non è bene protetto, tuttavia l'Ufficio cantonale dei beni culturali ha invitato lo Stato ticinese, che ne è tuttora proprietario, ad intraprendere quei lavori minimi di manutenzione necessari a scongiurare il rischio di danni irreversibili. L'edificio mostra i segni degli atti di vandalismo di cui è stato oggetto, e l'esterno si presenta in uno stato di grande disordine. Nel 2003 Heimaschutz svizzera lo ha inserito nella *Lista rossa degli edifici in pericolo*, finora senza esito.

Dalla chiusura parecchi progetti di riuso si sono susseguiti, ma sono sempre finiti in nulla. Un ulteriore problema si è aggiunto ad aggravare la situazione dell'ex Sanatorio: l'autostrada N2, il cui tragitto corre proprio davanti alla proprietà, che con il rumore del traffico scoraggia il recupero di questa bella e storica struttura.

BIBLIOGRAFIA

Isabelle Rucki, *Das Hotel in den Alpen*, Zurigo 1989, p. 22-27. – AA.VV., *Guide di architettura, Milano*, Torino 1990, p. 80. – Maria Pia Belski, *1860-1918: Milano cresce*, Firenze 1995, p. 232, 233. – Riccardo Bergossi, "Sanatorio di Piotta", in *Il nostro Paese*, a. 55, n. 277, 2003, p. 24, 25. – Mauro Venziano, Matilde Casasopra, "Le luci dei riflettori su... L'ex Sanatorio di Piotta in Leventina", *Corriere del Ticino*, 5 ottobre 2004, p. 24, 25. – Francesca Corti, *Il mal sottile*, ed. Lega polmonare ticinese, Lugano 2004.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

1, 6: foto Corriere del Ticino/Fiorenzo Maffi. – 2-4: da: L'edilizia moderna, anno XVI, 1907, tavv. XVIII-XX (Archivio del Moderno, Mendrisio, Fondo Paolito Somazzi). – 5: Archivio del Moderno, Mendrisio, Fondo Giuseppe Bordonzotti, c. 37

INDIRIZZO DELL'AUTORE

Riccardo Bergossi, architetto, ricercatore Archivio del Moderno, 6850 Mendrisio